



Il lucernario dove è precipitato Andrea De Gabriele nella succursale del liceo scientifico «Cosimo De Giorgio» FOTO LECCEPRIMA

Dieci metri di volo studente muore a scuola

● **Andrea De Gabriele è precipitato nel vuoto in un liceo di Lecce. Aveva 17 anni. Stava cercando di recuperare il giubbotto** ● **I compagni: «Nessuno ci aveva avvertito del pericolo»**

GINO MARTINA
LECCE

Dopo l'ora di educazione fisica ha voluto recuperare il proprio giubbotto finito oltre una recinzione metallica. Ha preso una sedia, si è arrampicato, ha scavalcato e con i piedi è finito su un'esile lucernaio che protegge un enorme pozzo luce, che dà su garage e depositi della succursale del liceo scientifico Cosimo De Giorgi di Lecce. Il lucernaio, in plastica, ha ceduto ed è precipitato per oltre dieci metri. Intorno alle 14, dopo mezz'ora di agonia in ospedale, Andrea De Gabriele, 17enne di Veglie, iscritto al quarto anno, è morto. Avrebbe compiuto 18 anni a marzo.

L'incidente è avvenuto in pochi secondi davanti a studenti increduli e sconvolti. Sembra che uno di loro, per scherzo, abbia lanciato il giubbotto di Andrea al di là dell'inferriata. Nella succursale dell'istituto statale, in via Pozzuolo, vicino al principale via Taranto, nel quartiere San Pio, nell'immediata

periferia della città, sono arrivati anche gli agenti della squadra volante della polizia, quelli della scientifica per i rilievi e il sostituto della procura di Lecce, Giuseppe Capoccia. Sono stati ascoltati i testimoni ed è stata valutata la dinamica dell'incidente. La procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo a carico di ignoti.

La piccola vecchia sedia scolastica in legno era ancora vicino al recinto del precipizio. Il pozzo luce è adiacente al campo di calcetto integralmente recintato e protetto da reti, ricavato sul terrazzo dell'edificio che ospita la succursale del liceo scientifico. Oltre al campo per il calcetto ce n'è uno per la pallavolo e un altro, uno spiazzo più che altro, dedicato alle altre attività sportive.

La sede del liceo è all'interno di un enorme fabbricato moderno, color rosso, di quattro piani. La preside, la professoressa Giovanna Caretto, non ha voluto lasciare dichiarazioni, così come gli altri docenti, se non per ricorda-

re Andrea, come fanno i compagni in lacrime.

Nel luogo dove è precipitato Andrea i ragazzi, tutti i giorni, svolgono educazione fisica. Finora nessuno aveva scavalcato quella rete, nessuno sapeva della fragilità del lucernaio che affacciava sui box e sui locali che appartengono a un esercizio commerciale. Nessun cartello avverte del possibile pericolo. «No, non lo sapeva Andrea e non lo sapevamo neanche noi che c'era un pericolo, che c'era quel vuoto» dicono i compagni di classe. «Mancavano una decina di minuti alla fine della lezione di educazione fisica - racconta una compagna di classe di Andrea - e il professore si era allontanato per raccogliere i palloni. Abbiamo sentito un urlo, un nostro compagno che gridava "Andrea, Andrea" e siamo accorsi». «Quando siamo arrivati - continua la ragazza - abbiamo visto il nostro amico sotto choc che non riusciva neanche più a parlare e allora ci siamo affacciati sulla grata e lo abbiamo visto lì, in fondo, per terra, è stato terribile».

«Se ne è andato via, se ne è andato via» ripete ossessivamente la madre Simona nella camera mortuaria allestita nell'ospedale «Vito Fazzi». Accanto a lei ci sono tanti ragazzi, amici di Andrea. La donna è sorretta da alcuni familiari. «Era così bravo il mio Andrea».

«Quattro edifici su 10 sono insicuri Serve l'anagrafe»

IL DOSSIER

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Nel rapporto 2013 di Legambiente il 40% delle aule senza agibilità. Al sud investimenti straordinari pari al 30% di quelli a nord anche se più necessari

Le scuole italiane si confermano insicure: quattro su dieci sono prive del certificato di agibilità, quasi altrettante - il 37% - avrebbero bisogno di manutenzione «urgente». Perché vecchie, collocate in edifici pensati come abitazioni o edificate senza criteri antisismici in zone a rischio terremoto - ben il 62% delle 42 mila scuole italiane è stato edificato prima del 1974; solo l'8,8% secondo criteri antisismici. Questa la fotografia del 14° rapporto Ecosistema scuola di Legambiente: l'unico esistente perché, e questo già dice tutto, dopo vent'anni ancora si aspetta dal Miur l'istituzione di una anagrafe degli edifici scolastici.

Un'indagine che restituisce un quadro a tutto tondo degli spazi scolastici tra certificazioni, servizi offerti, efficienza energetica, rischi specifici (presenza di amianto o radon), investimenti in corso nei 5.301 stabili di competenza di capoluoghi di provincia esaminati ovvero scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado (discorso a parte per le secondarie di secondo grado, in capo alle Province le cui competenze devono ora passare ai Comuni).

La prima certezza per Legambiente è che «l'emergenza delle nostre scuole rimane la messa in sicurezza strutturale, accanto però alla sicurezza e salubrità degli ambienti che vede l'assenza di certificazioni importanti come l'agibilità: ne è privo il 40% degli istituti». Un adeguamento necessario, «a cui il ministero dell'Istruzione riconosce l'emergenza ha dedicato uno stanziamento straordinario di 10 milioni», ricorda Legambiente. Ma il senso dell'urgenza lo dà anche il dato sulla prevenzione incendi, «che manca in più del 60% dei casi».

La situazione delle classi italiane è però, al di là di questi drammatici tratti comuni, ancora una volta molto articolata tra nord e sud del paese. Per dare un'idea, nella classifica di Legambiente i primi cinque capoluoghi di provincia per qualità si trovano tutti al nord - Trento, Prato, Piacenza, Pordenone e Reggio Emilia -, ben quattro città sulle prime dieci si trovano in Emilia-Romagna, la prima città del sud (se non si conta l'Aquila, la

cui situazione è anomala per le scuole collocate nei moduli della ricostruzione post terremoto) è Lecce, al 27° posto. Un paradosso, visto il dramma di ieri. La realtà degli istituti pugliesi del resto è complessa: sembra positivo il 20,5% di edifici bisognosi di manutenzione urgente, a fronte di una media nazionale appunto del 37%; il dato stride però se confrontato con il 17,8% di edifici in possesso del certificato di agibilità, contro il 61% della media nazionale. Ci sono poi situazioni particolari. Una su tutte quella della capitale, «non pervenuta»: Roma da anni risulta non classificabile, i dati sulle sue scuole sono troppo incompleti. E ancora, da segnalare la nota di Legambiente sulla Sicilia: «Non è possibile che ancora nel 2013 quasi l'88% delle scuole siciliane non abbia il certificato di agibilità e il 74% non abbia avuto il collaudo statico a fronte di un 98,2% di edifici che si trovano in area sismica!».

LE RICHIESTE

Anche per questo tra le richieste di Legambiente al governo per migliorare davvero la situazione c'è quella di investire certo in termini di risorse finanziarie (1,3 i miliardi messi in campo da decreto del fare e legge istruzione, di cui 40 milioni di fondi statali per mutui trentennali in deroga al Patto di stabilità), ma anche di programmazione degli interventi e monitoraggio, rimasti invece «a un punto morto». Quanto agli stanziamenti nelle singole regioni, la media degli investimenti per manutenzione straordinaria nel nord risulta quadri volte quella del sud, «dove pure vi è una maggiore necessità di interventi».

Dai test sul metodo Stamina nessun neurone

● **Al via l'indagine del Senato: sarà sentito anche Guariniello** ● **Giallo su due diversi protocolli**

PINO STOPPON
ROMA

Nel giorno in cui prende il via l'indagine conoscitiva della commissione Igiene e sanità del Senato, sul metodo Stamina di Davide Vannoni piovono nuove e inquietanti bocciature. Dopo il giudizio (l'ennesimo paraltro) della rivista scientifica «Nature» che soltanto due giorni fa ha espresso serie preoccupazioni sulla sicurezza e l'efficacia del protocollo di cura, ieri nuovi documenti ministeriali hanno allungato nuove ombre sul metodo messo a punto dalla Stamina Foundation. «Il metodo Stamina per ottenere neuroni dalle cellule staminali mesenchimali è stato riprodotto in laboratori stranieri di livello internazionale sulla base delle indicazioni contenute nella domanda di brevetto, ma in nessun caso sono stati ottenuti neuroni». È quanto si legge infatti

in alcuni dei documenti prodotti dal Comitato ministeriale. I test, spiegano, hanno trattato le cellule staminali mesenchimali con acido retinoico (indicato come principio attivo per ottenere il differenziamento delle cellule) e con etanolo come solvente. I risultati ottenuti sono più o meno gli stessi sia quando le cellule sono trattate con acido retinoico ed etanolo, sia quando sono trattate con il solo etanolo: la loro forma si è modificata nello stesso modo per effetto dell'etanolo. «Risulta poi - è la conclusione - una tossicità delle cellule così ottenute».

Ma le nuove carte sollevano anche un giallo sul protocollo di cura consegnato da Davide Vannoni. Anzi, sui protocolli. Perché il fondatore di Stamina avrebbe consegnato due diversi protocolli: uno al Comitato scientifico del ministero della Salute e l'altro agli Spedali Civici di Brescia dove il metodo Sta-

mina è stato usato come cura compassionevole su alcune decine di pazienti. Soltanto il secondo, secondo le indiscrezioni, conterrebbe il metodo per ottenere neuroni dalle staminali. Nei documenti prodotti dal Comitato scientifico si legge inoltre che la descrizione del metodo per far differenziare le cellule staminali mesenchimali in neuroni è stato eliminato dal testo del protocollo consegnato al ministero, sottraendolo in questo modo alla valutazione degli esperti. L'unico metodo descritto nel protocollo consegnato al ministero descrive la tecnica per coltivare, congelare e scongelare cellule del midollo osseo non purificate e di composizione eterogenea e non controllata.

Ieri intanto è partita l'indagine conoscitiva sull'origine e gli sviluppi del caso Stamina, promossa dalla Commissione Sanità del Senato. Fissato il calendario delle audizioni che prevedono tra l'altro l'ex ministro Balduzzi (che aveva dato il via libera alla sperimentazione) e il giudice Guariniello che a Torino indaga per truffa i responsabili di Stamina.

RINNOVO DELLA PATENTE

«Il nuovo certificato in sette giorni a casa»

Scattano oggi le modifiche alle norme per il rinnovo della patente. Come ha spiegato Maurizio Vitelli, direttore generale per la Motorizzazione, con le nuove procedure «il medico manda via mail alla Motorizzazione l'estratto del certificato che attesta l'idoneità alla guida» e altre eventuali prescrizioni che riguardano il conducente o l'adattamento del veicolo e le condizioni. «Poi ci invia la foto e la firma del cittadino scannerizzate. Noi, sempre via mail, inviamo al medico una ricevuta con tanto di protocollo dove c'è la foto dell'utente, che quindi potrà usarla in attesa dell'arrivo della nuova patente». Intanto il nuovo certificato di guida «verrà mandato in stampa, ed entro 7 giorni arriverà all'indirizzo indicato

dell'automobilista». E se il postino non trovasse nessuno in casa? Lascerà un avviso con un numero di telefono da contattare per concordare un nuovo appuntamento. Se anche questa volta il cittadino fosse assente la nuova patente di guida andrebbe in giacenza alle poste per 60 giorni. In questo modo, ha precisato Vitelli verranno accelerati notevolmente i tempi e la procedura consentirà di «assegnare delle immagini a tutti i soggetti che hanno la patente. Ciò sarà molto utile per le forze dell'ordine e per evitare falsificazioni. Inoltre sarebbe molto più semplice sostituire una patente che si è persa». Quest'anno saranno circa 5 milioni gli automobilisti che vedranno scadere la propria patente di guida.